

nuova
i facile
regolatarla

Y10

Supervalutazione
Vs usato, oltre a:
8.000.000
in 18 mesi a tasso zero

rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Mercoledì 17 marzo 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 17

CLASSE OPERAIA

I lavoratori dell'azienda di sistemi di telecomunicazione di Pomezia sono riuniti in assemblea. Soli con i «segreti militari» della ditta

«La fabbrica? Tenetevela» I dirigenti Elmer se ne vanno

BIANCA DI GIOVANNI

Sono riuniti in assemblea permanente da lunedì mattina. Non hanno voluto chiamarla «occupazione», ma, nei fatti, è così. I dirigenti se ne sono andati, lasciando ai lavoratori la responsabilità di locali, macchinari e anche di segreti militari. Si tratta dei 908 dipendenti della Elmer di Pomezia, un'industria che produce sistemi di telecomunicazione per la difesa. Sono scesi in lotta lunedì mattina, insieme ai 381 colleghi dell'Alenia-Pomezia, l'altra grande industria bellica pomertina. È l'unica forma di «comunicazione» rimasta ai dipendenti, dopo che l'azienda aveva spedito, venerdì sera, 235 lettere di messa in cassa integrazione straordinaria al primo stabilimento, e 49 al secondo. I lavoratori sono decisi a portare avanti la protesta fino in fondo. L'hanno ribadito anche nelle due assemblee organizzate ieri mattina nelle due fabbriche. E lo assicura anche il sindacato, che ha annunciato scoperti generali su tutto il territorio pomertino.

Nel piazzale della Elmer circa 500 operai hanno assistito, in assoluto silenzio, al discorso dell'assessore Giacomo Troia. Accanto a lui i rappresentanti sindacali del distretto e quelli della Flom-Fim e Uilm. Più in là, stralvati dalla nottata passata in «occupazione», i rappresentanti del consiglio di fabbrica. «Bisogna lottare contro un disegno di deindustrializzazione del Lazio - ha

detto l'assessore -. A Pomezia stiamo vivendo una situazione drammatica, che vede un tasso di disoccupazione del 17 per cento. La regione ha elaborato un progetto di riconversione delle industrie belliche, prevedendo un investimento di 5 miliardi. A questo punto non ci possono escludere dalla trattativa in corso tra governo, sindacati e azienda, per il riordino del settore di difesa. L'Alenia e la Elmer non possono decidere sulle nostre teste. Senza contare il fatto che la regione considera questa zona un'area industriale, in cui l'occupazione va protetta». Scontata l'approvazione dei lavoratori, che appunto chiedono un programma di riconversione, oggi che per l'industria bellica gli orizzonti sembrano restringersi. Ma, soprattutto, vogliono che Pomezia non sia cancellata, schiacciata da altre realtà industriali. «Se passa la strategia Alenia e Elmer, anche tutte le altre fabbriche vorranno andarsene da qui», ha detto Amelio della Cisl, guadagnandosi un'ovazione dalla folla. Ad assemblea conclusa, i lavoratori si sono diretti alla stazione di Santa Palomba, per l'ennesimo blocco, l'ennesima protesta, dopo quella di lunedì sulla Pontina, e le innumerevoli precedenti. «Possibile che se non blocciamo qualcosa nessuno si accorge di noi? Non bastano centinaia di lavoratori in cassa integrazione?», grida uno nel microfono. Una vertenza dura, la loro, che ha poche probabilità di trovare strade più sane per risolvere.

La decisione di interrompere le trattative è arrivata venerdì alle 14, dopo che l'azienda aveva presentato un piano industria-



Un'assemblea di lavoratori alla Alenia

le insoddisfacenti per i rappresentanti dei lavoratori. La dirigenza ha, quindi, fatto sapere che avrebbe dato seguito unilateralmente ai 50 esuberanti dell'Alenia Pomezia, ai 260 della Elmer e 30 della Eae di Aprilia. Poco dopo il governo aveva imposto una sospensione delle vertenze. L'azienda, invece, ha spedito i telegrammi in nottata, rivelando così anche i nomi prescelti per l'immissione in cassa integrazione. Soltanto più tardi ha comunicato ai lavoratori la decisione di sospendere i provvedimenti. Ma, ormai, il sasso era lanciato. «Noi abbiamo vinto una commessa per la costruzione di un nuovo ricetrasmittente portatile - ha detto Franco Poggiogalli del cdf Elmer -. I prototipi sono stati accettati. Chiediamo di completare il lavoro, che ci spetta di diritto. Così circa 200 posti sarebbero assicurati. Invece ci dicono che mancano i fondi. Ma perché dei 1.600 miliardi che sono stati assegnati alla difesa, l'80 per cento è stato destinato alla Campania, e non a Pomezia dove gli stabilimenti sono sani?»

Sos del Coordinamento utenti-operatori
«Il decreto De Lorenzo manda a casa i medici Sumai»

A rischio la 194 nei consultori

MARISTELLA IERVASI

«Salviamo i 45 consultori della capitale». A lanciare l'Sos è il Coordinamento operatori-utenti e l'associazione di donne che ieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno puntato l'indice contro il decreto dell'ex ministro De Lorenzo sulla sanità. «Queste strutture non sono mai state dotate di una pianta organica», ha spiegato Liana Barca del Coordinamento donne-consultori. E c'è di più: l'interruzione volontaria di gravidanza rischia di essere messa all'angolo, perché nel giro di tre anni verrà revocata la convenzione con i medici ambulatoriali in rapporto Sumai. Quei medici, cioè, che da 18 anni sostituiscono il personale sanitario obiettore di coscienza. I sumai, infatti, sono circa 180 per cento nel Lazio. Applicano la 194 (Ivg) in tutti gli ospedali di Roma e della Regione.

«Sanità povera... povera sanità» è il grido di dolore degli operatori. I consultori sono nati pubblici, eppure la Finanziaria ha introdotto il pagamento dei ticket per la prevenzione. Mentre il decreto punta ora sui medici a cottimo. «Un omaggio al vecchio stereotipo del medico della mutua, protagonista di tanti film e barzellette» hanno detto ironicamente Barca e Vittoria Tola, la consigliera regionale del Pds. Ma allora, cosa fare per salvare i consultori? Ecco le ricette del Coordinamento utenti-operatori. 1) Assunzione in organico dei medici Sumai 2) Revisione del prontuario farmaceutico con l'eliminazione dei farmaci inutili e il controllo dei prezzi 3) Utilizzare i macchinari costosi e mai impiegati, come i mammografi dell'ospedale Sant'Anna 4) Servirsi a tempo pieno dei laboratori per non ricorrere alle convenzioni esterne 5) Controllare gli appalti e le spese delle cliniche convenzionate. Le donne non hanno dubbi: è solo garantendo il funzionamento dei consultori che si potrà ottenere un risparmio della spesa sanitaria, dicono. «Noi teniamo dei corsi sulla contraccezione, sulla preparazione al parto - ha precisato Maria Sprecavisiola, ginecologa nel territorio della Usl Rm 11 -. Ma non tutto ciò che facciamo può essere pagato a prestazione». E la sua collega Daniela Santini ha aggiunto: «Questo provvedimento è entrato in vigore il 1° gennaio scorso. Ma solo in teoria, la Regione Lazio non ha precisato quali attività sono a pagamento e quali escluse. Così da noi ancora il ticket non è entrato in funzione. Ma sulla nostra busta paga di ogni mese compare fin da ora la frase salvo conguaglio. Come dire, precisa Santini - quando la Regione avrà chiara la situazione per noi partiranno le detrazioni dallo stipendio».

Antonio Di Palma, pediatra del presidio che fa capo alla Usl Rm 12 ha sottolineato invece l'importanza della medicina preventiva. Poi ha aggiunto: «Il problema è la gestione. Sono anni che le strutture sono gestite male, perché a tirare le fila ci sono sempre loro, i politici». E infatti, nella capitale, ci sono non pochi casi di consultori in difficoltà. Anzi, alcuni di questi rischiano di dover interrompere il servizio all'utenza perché il personale che da tempo è andato in pensione non è stato ancora sostituito. Il coordinamento operatori-utenti dei consultori, dunque, annuncia la battaglia. Chiede l'abrogazione del decreto De Lorenzo, il riordino della distribuzione della prevenzione e dichiara: «Lavoreremo per far passare il referendum».

I panificatori vincono: Guarino decide la liberalizzazione del pane e il bignè al latte «svanisce»

Torna la rosetta, a prezzo libero

Da lunedì la rosetta costerà 2.800 lire al chilo. Lo ha deciso il ministro dell'Industria Guarino con provvedimento che elimina «in via sperimentale» il calmierato per il pane e per altre merci. La liberalizzazione dei prezzi porterà a Roma ad un aumento del 15 per cento della rosetta. In cambio i panificatori elimineranno dal commercio il pane al latte. Ma le proteste non sono finite. I Verdi: «Costi avanza l'inflazione».

RACHELE GONNELLI

I panificatori romani hanno vinto. Il ministro dell'Industria Guarino ieri ha deciso «in via sperimentale» la liberalizzazione dei prezzi del pane, rosetta compresa. La fine del calmierato riguarda anche cemento, latte e concimi. Un colpo di spugna e via i prezzi amministrati, «ultimo residuo» di eredità del dopoguerra - secondo le motivazioni del ministro - quando la scarsa disponibilità di mezzi rendeva l'offerta inadeguata e impediva la libertà di scelta del consumatore. Insomma, ora siamo tutti più ricchi e più liberi. E le rosette si possono pagare 2.800 lire al chilo.

Già, 2.800 lire, duecento lire meno di quanto deciso dai panificatori romani, con l'inven-

zione del pane al latte, il «rosettone». Comunque sempre 260 lire in più rispetto al prezzo calmierato. Sarà così da lunedì prossimo, giorno in cui scatterà l'aumento. In cambio dell'aumento i panificatori hanno promesso di tornare a sfornare rosette vere, senza latte in polvere. Per la gioia degli allergici al latte e della popolazione di stretta osservanza ebraica per cui esistono regole religiose che vietano di mangiare prodotti fatti con il latte insieme alla carne cucinata alla maniera kosher.

I panificatori si sono poi impegnati a cercare di mantenere contenuto e sotto controllo il prezzo del pane. Il costo della rosetta era rimasto invariato negli ultimi due anni. Da ciò la



A sinistra, un fornai, con le nuove rosette al latte; a destra Piero Moralli

«guerra del pane» scatenata in questi giorni. Ora l'aumento del 15 per cento della merce più venduta nelle panetterie di Roma e provincia sembra aver appagato i produttori. Almeno per il momento. Secondo il consigliere verde Athos De Luca però la liberalizzazione dei prezzi calmierati decisa dal

ministro non può che «aprire una brutta spirale inflazionistica». Anzi, secondo De Luca, la decisione di Guarino è in netto contrasto con il pacchetto di misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica varate dal governo nel luglio scorso per fronteggiare la crisi economica. In quel pacchetto

di interventi infatti era previsto un freno all'inflazione e quindi il blocco delle tariffe e dei prezzi anche non amministrati.

Il ministro dal canto suo ha solo parole di apprezzamento per la battaglia dei panificatori romani. Dice che la categoria «ha dimostrato disponibilità ad andare incontro alle esigenze della popolazione e, pur dovendo affrontare un sicuro sacrificio, a rimettere sul mercato nelle quantità necessarie i tipi di pane tradizionali ed in particolare la rosetta, quest'ultima ad un prezzo che a Roma non dovrà risultare superiore alle 2.800 lire al chilo. L'osservatorio che fornisce dati al ministero e al Cipe ha confermato l'adeguatezza del prezzo del pane rispetto agli aumenti delle quotazioni della farina. Inutile ormai il ricorso al prefetto per chiedere un intervento di calmieramento anche del prezzo del «rosettone», messo sui banchi in alternativa alla rosetta per la protesta dei forni. Il calmierato non esiste più. Il «rosettone» neanche; forse sarà ricordato dai romani solo come il lasciapassare della sua sorella povera, la rosetta, nella schiera dei pani ricchi».

IN PRIMO PIANO

Due giorni di serrato dibattito
Cervellini: «Bisogna radicarsi di più»

Le parole-chiave per «fare» il Pds La Quercia cerca la ricetta anti-crisi

Il Pds cerca la ricetta per costruire il nuovo partito. Le parole chiave? Autonomia di progetto e regionalizzazione. Seicento delegati dalle sezioni della Quercia hanno discusso per due giorni di come far fronte alle tempeste che hanno sconvolto i partiti e dato un colpo alla passione politica. Massimo Cervellini, relatore della conferenza: «C'è bisogno di un partito più radicato».

CARLO FIORINI

Come sarà la Quercia dopo la tempesta che piega e sconvolge i partiti, che ha già messo a dura prova la passione politica, che ha fatto chiudere i battenti a tante sezioni? Seicento iscritti al Pds romano, delegati dalle assemblee circoscrizionali, per due giorni hanno cercato di disegnare il partito che sarà. Le sezioni territoriali non spariranno, ma non saranno più il fulcro dell'organizzazione, e si darà grande spazio all'adesione tematica, alla costruzione di centri di iniziativa e gruppi di interesse, che avranno pari dignità e peso delle sezioni. E l'assetto del partito, propongono i pidissini romani, dovrà essere molto

legato alla fisionomia che lo Stato assumerà dopo riforme, caratterizzate quindi da un forte regionalismo.

«Può sembrare un paradosso, ma l'organizzazione a cui pensiamo dovrà essere molto più radicata nel territorio che non nel passato - spiega Massimo Cervellini che con la sua relazione lunedì ha introdotto il dibattito -. Mentre fino ad ora tutto ha ruotato attorno alla sezione di quartiere o circoscrizionale, per il futuro pensiamo a un forte sviluppo dell'autonomia di progetto da parte dei vari organismi». La volontà di rompere il tradizionale modo di formare le decisioni politiche, dall'alto verso il

basso, i pidissini romani hanno tentato di dimostrarla già convocando questa assemblea cittadina. L'iter stabilito dal Pds per la conferenza nazionale sulla forma partito infatti prevede che i delegati fossero designati dal comitato regionale del partito. «Abbiamo invece voluto chiamare gli iscritti ad una discussione e ad una scelta», spiega Massimo Cervellini.

Si va quindi verso un partito più leggero o che privilegia lo sviluppo di forme associazionistiche comunque chiuse al suo interno? Il dibattito e la sperimentazione sono ancora aperti. «Soprattutto» dice Valter Tocci - è necessario aver ben chiaro che la riforma elettorale rivoluzionerà tutto. Penso che la federazione non dovrà essere più il luogo della direzione politica, che invece andrà individuato in ciascun collegio elettorale. E quella la misura sulla quale il partito va organizzato». La federazione invece, secondo Valter Tocci, dovrebbe trasformarsi in un «Forum permanente», un luogo di elaborazione di progetti. Per le sezioni che chiudono e

che il Pds, con grossi problemi finanziari, pensa di mettere in vendita o di restituire ai proprietari nei casi in cui è in affitto. Valter Tocci propone invece di convogliare gli sforzi dei partiti e dei gruppi che costituiranno il futuro schieramento elettorale. «Potrebbero diventare quelle sedi per far vivere iniziative comuni tra le forze progressiste - dice Tocci -. Non possiamo pensare ad accordi elettorali che nascono a modo verticistico».

«Il primo passo per riformarsi il Pds deve farlo superando le correnti. È questa la premessa perché al centralismo democratico del Pci si è sostituito un altrettanto soffocante centralismo di corrente», dice Romina Orlando, responsabile della Sinistra giovanile. Ai grandi della Quercia i giovani del partito chiedono di sperimentare dei piloti tra varie forme di associazionismo. «La politica può essere davvero diversa, lo strumento della gente per avere giustizia», ha detto nel suo intervento Silvia Paparo, responsabile del «Centro per i diritti», uno dei primi esperimenti della nuova forma partito.



Acqua Traversa sequestrata una schiera di ville abusive

Sigilli all'Acqua Traversa. I carabinieri del nucleo operativo, su disposizione del pubblico ministero Cesare Martellino, hanno sequestrato un gruppo di villini. Secondo gli inquirenti, il complesso immobiliare è stato realizzato illegalmente, utilizzando una licenza edilizia rilasciata per una diversa zona del territorio. Il sequestro rientra nell'inchiesta avviata dalla procura sulle concessioni edilizie dell'Acqua Traversa e per le quali sono indagati l'ex assessore comunale all'edilizia privata, Robinio Costi, l'ex assessore capitolino al Piano Regolatore, Antonio Gerace, i componenti della Commissione edilizia del Comune e diversi rappresentanti tecnici e rappresentanti politici della XX circoscrizione. I villini sequestrati, ha denunciato ieri Athos De Luca, consigliere comunale Verde, erano già abitati.

Vertenza «Il Tempo»

Duemila locandine in edicola per spiegare ai lettori le ragioni dello sciopero

«Il nostro sciopero non nasconde alcuna rivendicazione economica. Non siamo in edicola perché l'editore ci vuole imbastardire e trasformare il giornale in una fotocopia di altre testate e ritiene che il quotidiano non sia vostro, ma solo suo». I giornalisti del Tempo, in sciopero da dodici giorni, hanno deciso di spiegare ai propri lettori perché il quotidiano non è in edicola. Le ragioni della vertenza in atto sono state scritte e stampate su duemila locandine che saranno distribuite a tutti i giornalai romani. Insieme a un appello perché la gente continui a scrivere al giornale e a manifestare la propria solidarietà.

Da quasi due settimane, ormai, i giornalisti del quotidiano romano si astengono dal lavoro. In gioco ci sono più di cinquanta posti di lavoro, ma anche un problema di deontologia professionale: la compilazione da parte dell'azienda di alcuni dossier con valutazioni sul rendimento dei singoli redattori. Dopo la sostituzione dell'ex direttore Marcello Lambertini, con Giovanni Mottola, la socie-

tà del gruppo Monti ha infatti deciso di affidare l'incarico di direttore editoriale a Gabriele Cané, già amministratore della Nazione. Il progetto è trasparente: mandare a Roma i testi della Nazione e del Resto del Carlino e mantenere in vita solo la cronaca locale. Ma grazie a questa linea editoriale, dei 110 redattori oggi presenti, almeno la metà rischia il posto. L'editore però non cede, e si rifiuta di trattare con i giornalisti.

Sul dossier invece, i redattori hanno già fatto tutti i passi legali per verificare se si sia verificata una violazione della libertà professionale. Il presidente interregionale Guido Paglia ha preso contatti con la magistratura per consegnare una copia del testo «che si presume sia stato elaborato per un'indagine conoscitiva svolta al di fuori dei canoni deontologici e in violazione delle norme sullo statuto dei lavoratori». Il Consiglio dell'Ordine ha invece disposto un'indagine preliminare per scoprire chi l'ha scritto, mentre il segretario della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santerini, si è rivolto all'ufficio legale Fnsi.